

Arcivescovo Tadeusz Kondrusiewicz

MISERICORDIA DIVINA – LIMITE DEL MALE

Discorso al I Congresso della Divina Misericordia
Roma, Chiesa “Santo Spirito in Sassia”, 3 aprile 2008

Eminenze, eccellenze, fratelli nel sacerdozio, religiosi e religiose, fratelli e sorelle!

1. Prima di tutto vorrei ringraziare cordialmente per l'invito gli organizzatori del I Congresso Mondiale della Divina Misericordia. E' un grande onore sia per me che per la Chiesa Cattolica di Bielorussia che io rappresento. Questo Congresso ha un significato particolare per la Russia, dove ho lavorato per 16 anni, ed anche per tutti gli altri paesi della ex Unione Sovietica, dove la misericordia Divina si è rivelata in modo particolare.

Non molto tempo fa sembrava che su quella terra ateizzata non sarebbero mai più risuonate le parole del Vangelo, non si sarebbero più celebrati la Santa Messa e i sacramenti. Tuttavia Dio, ancora una volta, ha dimostrato di saper scrivere dritto sulle carte storte della storia, di essere proprio lui Colui che mette il puntino sulla “i”, di essere Lui il Signore del mondo. L'impero sovietico è caduto come una casetta di carta e i quindici nuovi paesi indipendenti stanno costruendo ormai il loro futuro, anche se il retaggio del vecchio sistema sopravvivrà per molto tempo ancora.

2. Il Servo di Dio, Giovanni Paolo II, è diventato promotore indiscusso e proclamatore della Divina Misericordia dei nostri tempi. Nell'omelia durante i suoi funerali, pronunciata l'8 aprile del 2005 sulla Piazza di San Pietro, il cardinale Giuseppe Ratzinger, attuale papa Benedetto XVI, disse: “ Nel primo periodo del suo pontificato il Santo Padre Giovanni Paolo II, ancora giovane e pieno di forze, guidato da Cristo, è giunto fino all'estremità del mondo ed è entrato col passar del tempo gradualmente sempre di più in comunione con le sofferenze di Cristo. E proprio in questa comunione col Signore sofferente, che instancabilmente e con un fervore sempre nuovo, ha proclamato il Vangelo, il mistero dell'amore fino alla fine (cf. Gv 13,1). Ha interpretato per noi il mistero pasquale come mistero della Divina Misericordia. Nel suo ultimo libro ha scritto che in definitiva soltanto la misericordia di Dio pone il limite al male. E riflettendo sull'attentato da lui subito, diceva che Cristo soffrendo per noi tutti, ha conferito alla sofferenza un senso nuovo, un nuovo ordine: l'ordine dell'amore... Si tratta della sofferenza che brucia e annienta il male con il fuoco dell'amore e fa nascere anche dal peccato i molteplici frutti del bene. Egli, ravvivato da questa visione, nella comunione con Cristo, soffriva ed amava, perciò il messaggio della sua sofferenza e del suo silenzio furono così significativi e fruttuosi.

Con il passar del tempo, Giovanni Paolo II entrava sempre di più nella comunione mistica della sofferenza con Cristo, sempre più forte proclamava il Vangelo dell'Amore e della Speranza, fino alla fine del suo pontificato, sperando che il

Signore gli concedesse ogni grazia necessaria per poter essere all'altezza di qualsiasi compito secondo la Sua volontà.

Questo grande papa interpretava il mistero pasquale alla luce della misericordia Divina con la convinzione che proprio essa pone il limite definitivo al male. Trovò il riflesso più profondo della misericordia di Dio nella Madre di Dio, alla quale fino alla fine ha affidato il suo ministero pastorale con le parole: "Totus tuus"- "Tutto tuo". Proprio da lei Giovanni Paolo II ha imparato a crescere completamente in Cristo. La Madonna, a sua volta, per un tale atteggiamento lo ha ripagato facendo deviare la pallottola della pistola che, durante l'attentato del 13 maggio del 1991, lo avrebbe colpito a morte. Ne fu convinto profondamente lui stesso fino al momento della morte, avvenuta il 2 aprile 2005, alla vigilia della festa della Divina Misericordia.

Questi due avvenimenti hanno scosso l'umanità immersa nell'oceano del secolarismo. In entrambi i casi, sulla piazza di San Pietro e presso la tomba del Principe degli Apostoli, le folle dei fedeli di varie nazioni si sono trasformate nell'icona orante del Popolo di Dio.

Tuttavia, il mistero dell'attentato del giorno 13 maggio del 1991 unito al mistero di Fatima, rimane sempre non spiegato. Una cosa però è certa, come scrive il papa stesso, quell'attentato è diventato l'ultima convulsione delle ideologie della violenza del XX secolo. Il fascismo e il comunismo propagavano la violenza. Secondo Giovanni Paolo II l'unico modo per superare questi totalitarismi è la verità sul Cristo misericordioso. Perciò il papa è diventato il simbolo dell'opposizione per quei totalitarismi, liberalismo compreso. Questo "simbolo" brillava con la potenza della sofferenza davanti al mondo immerso nel buio del secolarismo, del relativismo morale e del liberalismo aggressivo. Giovanni Paolo II ci ha lasciato una testimonianza meravigliosa della misericordia di Dio che egli promuoveva e nella quale confidava, invitandone a confidare tutto il mondo ed ogni singola persona.

4. Quando intraprendiamo la prova del giudizio sulla nostra propria vita e della nostra conversione è di importanza fondamentale l'immagine di Dio che portiamo in noi. Se lo immaginiamo come uno con il bastone che immediatamente ci darà una botta in testa appena infrangiamo i Suoi divieti, la nostra conversione può essere molto difficile. Quando riflettiamo su un eventuale perdono da parte di coloro che noi stessi abbiamo ferito più di una volta, ci accorgiamo che forse essi hanno paura di avere nuovamente fiducia in noi. Anche noi tendiamo ad evitare coloro che ci hanno fatto del male per risparmiarci eventuali ferite nuove.

Queste esperienze di vita difficili si ripercuotono sulla nostra relazione con Dio. Ci sembra che se abbiamo peccato, Egli si scosta da noi e non vuole avere più a che fare con noi. Invece Dio non ha motivo per chiudersi davanti a noi perché noi non lo minacciamo. Egli ci aspetta e ci perdona. La misericordia di Dio non ha nessuna minima difficoltà di farcela con il nostro peccato. Dio sa perfettamente in che mondo viviamo. Se non si fosse reso conto di ciò il Figlio di Dio non sarebbe diventato uomo e la salvezza non si sarebbe realizzata sull'albero della croce, dove dal fianco trafitto di Gesù è scaturito il più grande amore di Dio stesso, essendo Cristo l'amore incarnato di Dio. Cristo ha accettato liberamente la sofferenza perché

l'ha tramutata nel bene della salvezza dell'umanità. Nella croce di Cristo si è rivelato l'amore di Dio per i peccatori (cfr. Rm 5, 6-8).

Se l'apice della rivelazione dell'Antico Testamento è la misericordia di Jahve che abbraccia non soltanto Israele ma anche i popoli pagani, allora la sua realizzazione è Gesù Cristo. La croce di Cristo è la rivelazione definitiva della misericordia, quindi di quell'amore che è più potente del male, come afferma Giovanni Paolo II nella sua enciclica "Dives in misericordia" (cfr. DM 8).

San Paolo Apostolo, nella Seconda Lettera ai Corinzi, scrive : " Colui che non conobbe peccato Dio lo fece peccato per noi, affinché noi potessimo diventare giustizia di Dio in Lui " (cfr. 2Cor 5,21). Come è sorprendente questa affermazione, come sono forti e nel frattempo difficili da accettare per noi le parole: il Figlio di Dio diventò peccato per noi! Tutto ciò significa che Cristo entra così profondamente nella realtà della nostra vita da toccare anche quello spazio in cui l'uomo è di più smarrito e ha paura di Dio. Vuol dire che Dio tocca lo spazio del peccato, cioè Egli ci ama anche quando pecciamo.

Per quanto riguarda il passato dell'uomo, questi può essere o convertito o apostata, secondo il suo atteggiamento. Sant'Agostino è un esempio tipico di una conversione. Proprio lui ha saputo vedere nel suo passato la presenza di Dio. Nelle sue "Confessioni" racconta come Dio lo ha guidato attraverso il buio più fitto, come passo dopo passo scopriva l'assurdità delle sue azioni, dei suoi sforzi, degli impegni senza senso. Ad un certo punto sentì il bisogno della conversione, cercò Dio alla cieca, e Lui lo ha attirato a sé anche attraverso i suoi sbagli.

Nella parabola evangelica del figliol prodigo (cfr. Lc 15, 11-32), il Padre non aspetta il figlio a casa ma esce fuori e aspetta il suo ritorno. Vuol dire che Dio cerca le strade che Gli permettano di trovare il peccatore. Sant'Ignazio di Lojola dice che Dio si comporta come colui che lavora, e precisa che Egli agisce e lavora per me.

Secondo San Tommaso d'Aquino, il male non è una entità a parte. Esiste soltanto perché esiste il bene. Ogni male è la depravazione di un bene. Ciò vuol dire anche che alle radici del male si trova il bene. La capacità di vedere il bene anche nel peccato è indispensabile nell'aspirare alla conversione e per poter sentire in sé l'azione della grazia di Dio. E' importante dividere il bene naturale dal suo uso cattivo. Con il coltello si può tagliare il pane, ma si può anche ammazzare, si tratta sempre dello stesso coltello. La capacità di sparare può portare ad una medaglia olimpica ma può anche essere usata per togliere la vita ad una persona. La paura di un cattivo uso non ci può fermare nell'usare un coltello e approfittare delle capacità di saper sparare. Quindi, il male non si trova nelle cose che sono buone ma nel loro uso sbagliato che provoca il male e il disordine morale.

Esiste quindi una buona memoria del male. Non per caso durante la liturgia del Sabato Santo la Chiesa esclama: "O felix culpa". La buona memoria del male non significa per niente la capacità di ricordare il numero più grande possibile dei particolari del male commesso, ma la capacità di vedere il bene che è alle fonti del male. La conversione richiede, per dire con Sant'Agostino: "Ho peccato ma in tutto ciò ho cercato Dio ed Egli infine mi ha trovato".

La gente pia, religiosi e laici, vengono spesso assaliti dalla paura di fare del male. E' vero che ogni sbaglio è doloroso ed esige la revisione del proprio modo di pensare su sé stesso e sul mondo. Noi non nasciamo innocenti. Siamo segnati dal male, dal peccato originale. Spesso ci immaginiamo che il male si trova intorno a noi e noi stiamo in mezzo, corazzati, e aspettiamo di respingere l'attacco. Invece la frontiera tra il bene e il male non passa al di fuori di noi ma si trova dentro noi stessi. Ci piace o no, siamo un campo di battaglia tra il bene e il male. L'uomo che non agisce per paura sbaglia e sbaglia di grosso. La parola sterile proviene dal latino *sterilis*. Dai nostri sbagli dobbiamo trarre le conclusioni perché la nostra vita non rimanga sterile ma porti il frutto, un frutto centuplicato (cfr. Mt 13,23).

Dopo aver visitato il santuario della Divina Misericordia a Cracovia Lagiewniki, il santo Padre Benedetto XVI confermò che soltanto la misericordia di Dio illumina l'uomo, ed è un messaggio fondamentale per i nostri tempi perché costituisce il limite al male del mondo.

5. Cristo rivela Dio che è l'amore (1Gv 4,16) e che è "ricco di misericordia" (Ef 2,4). Questa verità è una realtà resa presente attraverso Cristo. In base a un tale rendere presente Dio, che è Padre, amore e misericordia, Gesù fa della misericordia uno dei temi principali del Suo insegnamento. Basta ricordare di nuovo la parabola sul figliol prodigo (cfr. Lc 15, 11-32), oppure sul Samaritano misericordioso (cfr. Lc 10, 30-37). Basta avere davanti agli occhi il buon pastore, che cerca la pecorella smarrita (cfr. Mt 18, 12-14; Lc 15, 3-7), oppure la donna che spazza tutta la casa alla ricerca della dracma perduta (cfr. Lc 15, 8-10). Santa Faustina scrive: "Anche se un'anima fosse in decomposizione come un cadavere ed umanamente non ci fosse nessuna possibilità di risurrezione e tutto fosse perduto, non sarebbe così per Dio; un miracolo della Divina Misericordia risusciterà quest'anima in tutta la sua pienezza" (D. 1448)

E' la misericordia che costituisce il limite del male, il limite del peccato. Considerando tutto ciò è legittimo porre la domanda: che cosa costituisce il limite della misericordia e che cosa no? Indubbiamente non lo è il peccato ma il perseverare nel peccato. Quando non esiste l'ostinazione nel peccare allora la misericordia Divina è possibile dappertutto e non esistono limiti temporali.

Si può anche domandare in che senso la misericordia Divina è il limite del peccato. Ciò vorrebbe dire che la misericordia limita il peccato, che lì dove c'è la misericordia non esiste il peccato e ciò a sua volta vuol dire che se essa esistesse dappertutto non esisterebbe il peccato da nessuna parte.

E' qui arriviamo alla considerazione fondamentale: alla grandezza del peccato corrisponde la grandezza della misericordia e alla universalità del peccato corrisponde l'universalità della misericordia di Dio. Non per caso nella sua Lettera ai Romani San Paolo Apostolo afferma che dove aumenta il peccato ancora di più si riversa la grazia (cfr. Rm 5,20). Quindi il peccato maggiore esige la misericordia maggiore.

Da tutto ciò risulta che "c'è bisogno del peccato" per rivelare meglio la misericordia Divina. San Paolo nella Lettera ai Romani sviluppa questo pensiero in modo magistrale: "Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare

misericordia a tutti” (Rm 11,32). Come abbiamo già detto prima, non per caso la liturgia del Sabato Santo sottolinea che c’era bisogno del peccato di Adamo. Dio ha approfittato del peccato per salvare il mondo. Sant’Agostino dice che per coloro che amano Dio tutto contribuisce al bene, anche il peccato. Senza dubbio il peccato non aumenta la gloria di Dio ma grazie ad esso Dio può mostrare all’uomo la Sua misericordia.

Il limite alla misericordia viene posto soltanto dal peccato che l’uomo non vuole riconoscere. Dio vuole che l’uomo non ponga limiti ad ammetterlo e alla contrizione, perché Egli in tal caso non limiterà la Sua misericordia.

Concludendo, mi permetto di citare le parole del papa Benedetto XVI pronunciate durante la presentazione del libro “Memoria e perdono”: “Un esame di coscienza sincero ci permette di vedere che in tutte le generazioni abbiamo fatto tanto male ma anche che, malgrado i nostri peccati, Dio in continuazione purifica e rinnova la Chiesa, compie le grandi opere con l’aiuto di recipienti d’argilla...Sarebbe segno di mancanza di sincerità vedere soltanto il proprio male e non vedere il bene operato dai credenti malgrado la loro peccaminosità. Secondo i Padri della Chiesa la sintesi del paradosso della colpa e della grazia si trova nelle parole della sposa del *Cantico dei Cantici*: “*Nigra sum sed formosa...*” Sono macchiata dai peccati ma ciononostante bella per merito della Tua grazia e di ciò che hai compiuto”.

Questa opinione autorevole del successore di Pietro è la conferma migliore della tesi secondo la quale la misericordia di Dio è il limite al male. Proprio la misericordia Divina a noi salvati in speranza, dona la speranza nuova che il male non ha l’ultima parola nel mondo perché la vera speranza dell’uomo di oggi e del mondo si trova nella misericordia infinita di Dio.

Grazie per l’attenzione.